

Paesaggi condivisi

Nel corso dell'estate 2019 centinaia di persone hanno percorso il territorio della regione Lombardia alla ricerca delle figure sacre custodite nelle edicole - santelle, chiesolini, capitelli - e hanno fotografato i paesaggi che queste si trovano a osservare, sviluppando collettivamente e in forma estesa una ricerca ideata dall'artista Claudio Beorchia alcuni anni fa in Sicilia e successivamente riproposta in altri luoghi d'Italia con il nome Di fede osservanti.

Le radici del lavoro si possono ritrovare in una importante tradizione della fotografia italiana, a lungo dedita all'osservazione del paesaggio, e in alcune esperienze concettuali che negli anni Settanta hanno sperimentato modalità "automatiche" di uso della fotografia.

Il primo e più evidente aspetto ha a che fare con i soggetti delle fotografie che compongono il progetto. Da questo punto di vista possiamo considerare un patrimonio consolidato, non solo della fotografia ma della cultura italiana, l'esperienza che da Viaggio in Italia in poi ha portato diverse generazioni di fotografi a confrontarsi con le stratificazioni del territorio, elaborando una poetica in cui il rinnovamento dei linguaggi si accompagna alla riscoperta di luoghi insoliti, marginali, non turistici. Se osserviamo le fotografie realizzate dagli autori del progetto, risulta difficile non riconoscere la loro normalità come prodotto di uno sguardo democratico, che rifugge dalla ricerca di ogni spettacolarità per posarsi con la stessa attenzione su qualsiasi cosa, come "atto di devozione verso le cose", per usare un'espressione di Guido Guidi che in questo contesto suona particolarmente pertinente.

Il secondo aspetto riguarda invece le modalità secondo cui le immagini sono prodotte. Claudio Beorchia non è nuovo alla sperimentazione di dispositivi di visione pre-orientata, utilizzati spesso in modo irriverente e spiazzante, hackerando in funzione fotografica i dispositivi ottici più diversi come gli scanner per la sicurezza negli aeroporti (Natura Morta per scanner, 2013), le videocamere poste sul paraurti posteriore delle auto in On the Road (backwards), 2017, la trasformazione in macchine reflex giganti di cabine photomatic (Automatic Landscapes, 2012-2015) per fotografare gli spazi indefiniti e di passaggio, a lungo chiamati non luoghi, in cui esse permangono. Si tratta delle stesse cabine photomatic utilizzate quasi cinquant'anni fa da Franco Vaccari, uno dei più lucidi sperimentatori degli usi concettuali della fotografia in Italia: tanto nella celebre installazione per la XXVI Biennale di Venezia quanto nel caso di una vera e propria presenza nello spazio pubblico con il successivo progetto Photomatic d'Italia, l'arretramento dell'autore e la rinuncia a ogni controllo compositivo dell'immagine consentivano un ruolo attivo del pubblico e aprivano l'esperienza artistica a una inedita dimensione relazionale.

Tra cielo e terra ricombina quindi esperienze codificate in ambito artistico e le propone a un pubblico ampio, senza insistere su riflessioni teoriche che possiamo considerare ormai assodate e tuttavia conservandone la profondità esistenziale, che viene riattivata in quanto esperienza collettiva di conoscenza e di costruzione di senso. Il successo del progetto, ben oltre le aspettative sia in termini quantitativi che per la qualità e la ricchezza della risposta, ribadisce quanto un certo tipo di arte sia ancora capace di affrontare in modo semplice e giocoso questioni universali e testimonia una volta di più l'esistenza di una domanda di spazi di riflessione e sperimentazione estranei alle logiche di mercato e di consumo, anche e soprattutto da parte di cittadini che vivono in territori sempre più esclusi da quell'accumulo di capitale, opportunità e sapere che si concentra nelle grandi aree metropolitane.

Percorrere fisicamente grandi distanze, con tempi lenti e attenzione ai particolari; operare in modo metodico nella scelta delle inquadrature e nel trattamento dell'immagine; mettersi al servizio con disciplina di un concetto elaborato dall'artista: l'invito a partecipare

presupponeva un impegno notevole, tutt'altro che scontato, ma ha evidentemente rappresentato per le persone un'alternativa alla visione iper-semplificata dei luoghi e all'immediatezza, autocompiacimento e individualismo che spesso connotano l'uso dell'immagine sui social media. Allineare il proprio sguardo a quello delle immagini sacre - in qualche modo assoluto, trascendente - ha inevitabilmente generato una temporalità sospesa rispetto ai ritmi incessanti e frammentati della vita di tutti i giorni, recuperando consapevolezza della dimensione ancestrale e sacrale, tanto dei luoghi quanto dell'atto di guardare.

Le 2911 immagini raccolte rappresentano la parte visibile di un percorso di quasi un anno che ha prodotto discussioni, incontri, riflessioni - più o meno esplicite - e ha comportato molte migliaia di chilometri percorsi in auto, a piedi e con ogni mezzo nella vastità e nella varietà del territorio lombardo, attraversando pianure, montagne e città. Si tratta di un patrimonio vitale di esperienze, il cui inevitabile disordine vibra all'interno di una cornice unitaria, nella tensione che si crea tra la dimensione partecipativa e la struttura concettuale e formale, ricalcata su apparati di conoscenza di tipo scientifico ed enciclopedico. L'archivio integrale, riportato nei corposi indici che compongono questo volume e consultabile sulla piattaforma web, costituisce la base del lavoro ed è formato da 2911 edicole distribuite sul territorio regionale in modo non scientifico ma ugualmente capillare, secondo le traiettorie dei quasi trecento autori. I titoli di fantasia attribuiti alle edicole e le annotazioni personali contribuiscono a sottolineare la natura soggettiva e partecipativa dell'archivio.

Una selezione di oltre ottocento edicole, che mettono direttamente in relazione le immagini dei santi e il loro sguardo, è ordinata attraverso dieci tassonomie, a esemplificazione delle infinite possibilità - o impossibilità, direbbe Perec - di attraversamento di ogni archivio. Le categorie sono ricavate dall'artista riprendendo in modo poetico le iscrizioni rinvenute sulle edicole stesse, con un procedimento che mette in discussione la nozione stessa di tipologia e di serialità pur mimandone la struttura e i codici estetici.

Infine, le oltre duecento tavole che aprono il libro, presentano in modo più sintetico e rarefatto, fedele al concetto originario della ricerca, il puro sguardo dei santi, in soggettiva, grazie alla sagoma dell'immagine ricalcata esattamente sulla forma dell'edicola da cui la figura si sporge verso l'ambiente circostante. Selezionate tanto per il valore estetico quanto per una rappresentatività degli autori e degli ambiti geografici, queste immagini costituiscono una sorta di meditazione sul paesaggio lombardo attraverso la inaspettata varietà delle forme delle edicole, di cui vanno a costituire una sorta di delicato catalogo.

Matteo Balduzzi